

PER IL RICONOSCIMENTO DELLE VIRTU'
CRISTIANE E DEI MERITI DI
FRA CARMELO FALDUTI
FONDATORE DEL SANTUARIO DI MONTE PORO
DEDICATO ALLA MADONNA DEL CARMELO

Frà Carmelo Falduti (all'anagrafe Carmine Falduto) nacque a Caroniti, fraz. del Comune di Joppolo (VV), il 04 ottobre 1845 da Francesco Falduto, pastore, e da Anna Mazza, contadina. Nel rispetto della tradizione del tempo, sintetizzata dall'antico adagio: "l'arte del padre è mezza imparata", ma anche per far fronte alle esigenze della famiglia, una famiglia povera, fin da bambino venne avviato alla pastorizia. Carmelo, pastorello come tanti altri suoi coetanei, ancora piccolo fu così incaricato dai suoi genitori a guardare le pecore ed accompagnarle al pascolo. Nel 1875, all'età di 30, anni la vita di Carmelo subì un cambiamento radicale.

Come tutti i pastori, Carmelo nelle calde giornate estive, raccolte le pecore, era aduso a merigiare. Nel "miriu" di una calda giornata del mese di agosto del 1875, Carmelo, addormentatosi, sognò la Madonna che gli chiese di costruire per Lei sul Poro un Santuario. La Madonna gli indicò anche la zona dove doveva sorgere il Santuario. Lo scrittore Domenico Massara di Limbadi, in alcuni fogli dattiloscritti, cui fa riferimento il Sac. Giuseppe Saragò nel suo libro " Il sogno avverato" così descrive l'apparizione della Madonna: "la Madonna gli apparve vestita con l'abito proprio della Vergine del Carmelo con il Santo scapolare in una mano, con il Bambino Gesù in braccio e con il bussolotto nella mano destra". La raffigurazione del Massara riprende la narrazione popolare

che sostanzialmente riproponeva il racconto che Fra Carmelo faceva. Dobbiamo ricordare che Fra Carmelo, amabile com'era, si soffermava lungo il suo peregrinare, a parlare con la gente condividendo le sue gioie e le sue amarezze e assumendo a suo carico quelle che gli venivano trasmesse e affidate alle sue preghiere. Frà Carmelo in preghiera con le mani congiunte è una delle immagini più belle e suggestive del santo eremita. L'apparizione della Madonna e la richiesta della costruzione di un Santuario lì sul Poro, in una zona disabitata, difficile a raggiungere, diretta a lui povero pastorello senza risorse economiche e senza istruzione, avrà certamente scosso Carmelo. La Madonna stessa lo rincuora e lo rassicura. Tanto si può dedurre dalla testimonianza della pronipote di Frà Carmelo, Giuseppina Falduti, che il Sac. Saragò, nel suo libro, così riporta: “era povero e la Madonna lo assicurò dicendogli che i denari per costruire il Santuario gli sarebbero arrivati dalla questua. La Vergine promise aiuto. Il Santuario doveva innalzarsi là ove Lei gli era apparsa”. Carmelo “subito decise di abbandonare le pecore, di abbandonare il servizio, di abbandonare tutto per offrirsi completamente a colei che lo aveva chiamato a se”. “Indossò il saio di eremita e divenne Fra Carmelo” (dal manoscritto del dott. Francesco Lo Cane dal titolo – così riferisce il Saragò “Fra Carmelo Falduti ed il Santuario di Monte Poro). Seguendo le indicazioni della Madonna incominciò a questuare percorrendo, quasi sempre a piedi, campagne paesi, città. Si portava persino nei casolari più smarriti non solo per chiedere un'offerta ma anche per porgere una parola di fede, come solo lui, con la Sua semplicità e la Sua bontà, sapeva fare e che apriva i cuori alla speranza. E di speranza in quegli anni, particolarmente nel primo

ventennio del 900, tribolati da terremoti, guerre, carestie ed epidemie tutti sentivano bisogno.

Il rapporto con le persone, con la gente, è un aspetto della vita di fra Carmelo che merita approfondimento perché da esso rifulge umanità, condivisione, spiritualità, religiosità, partecipazione. Fra Carmelo amava sostare, intrattenersi, “fermarsi un pò”, come si soleva dire, nelle famiglie. Faceva di tutto perché venisse considerato uno di casa. Volse in tal modo la questua in un momento di attesa (perché le famiglie attendevano l’arrivo di Fra Carmelo), di incontro, di colloquio e di comunicazione. In questo clima il passaggio alla preghiera, una semplice “posta” del rosario che portava sempre in mano fu un atto naturale. Sicchè la questua assurge anche ad un momento di preghiera nelle famiglie.

Il Santuario, il solo edificio sacro non bastava. Era necessario lavorare contemporaneamente ad accrescere e diffondere la devozione per la Madonna per rendere vivo e pulsante di fede il Santuario.

Incominciò, così, a tessere nelle famiglie, fili queste dell’ordito e della trama, la tela della devozione per la Madonna del Carmelo che gli era apparsa in sogno.

Riteniamo che senza nemmeno accorgersene, perché per lui era un comportamento spontaneo e naturale, collegava spiritualmente tra di loro centinaia e centinaia di persone che poi, all’insaputa l’una dell’altra, si ritrovavano tutte assieme, nei giorni dedicati alla festa della Madonna, al Santuario di

Monte Poro. Era così forte il fervore devozionale suscitato da Frà Carmelo che la gente si sentiva anche'essa parte del progetto della Madonna che aveva scelto Frà Carmelo per l'attuazione.

Frà Carmelo percorse quasi tutta la Calabria e qualche volta si spinse anche fino a Messina. Un percorso lungo, non solo dal punto di vista territoriale, geografico ma anche per la durata, perché si protrasse per oltre 50 anni fino a quando le forze fisiche lo sorressero. Un percorso pieno di difficoltà, lastricato di sacrifici, privazioni, mortificazioni che Frà Carmelo sapeva affrontare e superare con pazienza cristiana sostenuta sempre dalla preghiera e con gli occhi rivolti all'immagine della sua Madonna Bella riprodotta sul bussolotto delle offerte; un percorso, comunque, scandito da tappe che esaltano la fedeltà e la continuità dell'impegno, il suo comportamento coerente all'adesione alla chiamata della Madonna, la dedizione e la fermezza della fede di Frà Carmelo. Tappe che, nel contempo, testimoniano, anche in sede civile, la rettitudine e l'onestà di Frà Carmelo nell'uso del denaro delle offerte che impiegò totalmente, per come attestano le opere realizzate (Santuario locali annessi, convento, boschetto fontana ecc ecc.) e che sono ancora oggi sotto gli occhi di tutti. Mirabile opera della fede!

A parte i grandi meriti religiosi, a Fra Carmelo, sempre in sede civile, spetta il riconoscimento di aver riscattato il Poro dalla triste nomea di territorio

di briganti e averlo riportato all'originaria identità di terra baciata dalla natura che l'ha resa fertile e produttiva ma anche benedetta da Dio perché nei luoghi cari a Frà Carmelo nacque nell'anno 258 circa e vi trascorse la fanciullezza San Gennaro patrono di Napoli. Dagli stessi luoghi passò e trovò ospitalità, San Saba e la sua famiglia.

Per dare un'idea della situazione del Poro nei secoli precedenti e per capire quanto importante sia stata l'attività e l'opera di Frà Carmelo che ha inciso non solo sul territorio fisico ma anche sulla cultura, sulla mentalità, sui costumi, sulla vocazione delle persone con la proposizione, attraverso la propria vita, dei grandi valori civili e religiosi, diamo in modo schematico qualche indicazione.

Fra la fine del 1200 e la prima metà del 1300 il vasto territorio del Poro era di fatto occupato da tre bande di briganti, soggetti violenti, sanguinari che rapinavano i viandanti e poi li uccidevano, saccheggiavano le case e le campagne e poi le bruciavano. Di questi soggetti capaci di cose turpi e macabre, riportiamo in modo sommario un episodio, a dir poco orripilante, riferito dallo studioso Diego Corso di Nicotera in un suo scritto "Tradizioni sulla terra di Aramoni in Calabria" – Rivista Arte e Storia – Firenze 1907- ad un tale di Motta Filocastro, dopo avergli troncata la testa, la misero in un sacco di lupini e la trasportarono a Motta Filocastro e gettata nella piazza, poscia da quella turba ubriaca d'ira e di ferocia venne spinta a calci per le principali vie del

villaggio. Una macabra partita di pallone, diremmo oggi .

Le bande di briganti “per ragioni organizzative” procedettero alla spartizione del territorio in tre zone:

- 1) La parte centrale del Poro fino a Capo Vaticano venne assegnata alla banda di Aramon.
- 2) La zona a sud del Poro dalla costa fino all’alto piano compreso e corrispondente, precisamente lungo tutta la Grande Foresta e quindi da Coccorino, ove è rimasto ancora il toponimo, a Motta Filocastro passando per Caroniti, Comerconi e Mandaradoni, venne affidata alla banda “Landonico” (riteniamo che in questa area ricadesse la zona ove nei secoli successivi fu costruito il Santuario);
- 3) Il versante Nord Est da Mesiano a Zambrone, Zungri e Zaccanopoli era sotto il controllo dei Caruponi.

Briganti tutti della peggiore indole, privi di principi umani, che al loro passaggio lasciavano solo morte, scie di sangue e distruzione. Cosa che indusse Re Roberto D’Angiò ad ordinare, per privarli di qualsiasi appoggio, anche la distruzione totale di alcuni villaggi.

A) 1800 - in tempi a noi più vicini, soprattutto a Frà Carmelo nato in quel secolo (1845) il Poro era ancora una volta battuto da bande di briganti. Una di queste bande era certamente guidata da Andrea Orlando di Spilinga.

Orlando si unì con la sua banda a quella del Bizzarro, di Vazzano, brigante sanguinario. Costituirono così una sola banda che intorno al 1808 aveva a disposizione, avendo coinvolto briganti di altre località, circa 2000 uomini. Sia il Bizzarro che il suo vice Orlando collaborarono attivamente con i Borboni e gli inglesi impegnati contro i francesi. Per i loro servizi venivano compensati con denaro ed armi. Andrea Orlando, nel corso degli eventi briganteschi, non condividendo più le gesta criminali del violento Bizzarro si staccò da lui e si ritirò con i suoi fidi sul Poro. Desideroso di emendare i propri errori si presentò spontaneamente ai francesi che avevano avviato una forte repressione. Ottenuta la grazia, riabilitatosi, collaborò con l'esercito francese alla cattura dei briganti. Per i meriti acquisiti venne nominato dai francesi capitano. Ritornò così da uomo libero alla vita civile dedicandosi al lavoro ed anche ad attività sociali nel territorio di San Ferdinando (RC) allora conosciuto col nome "Casette". A San Ferdinando per la sua operosità e per l'attaccamento al lavoro si conquistò la stima generale e la benevolenza dell'autorevole famiglia del marchese Nunziante. Morì all'età di 86 anni. La sua salma fu trasportata e tumulata a Spilinga ove gli è stata intitolata una strada (Via Capitano Orlando).

B) Non abbiamo notizie sicure se la dura repressione del brigantaggio attuata nelle regioni del Sud, dopo l'Unità d'Italia, dal 1861 al 1863 con l'esercito che usò metodi non dissimili da quelli dei briganti, abbia interessato o meno anche il territorio del Poro. E', comunque, cosa certa che gli abitanti del Poro, nel corso degli anni, di violenza, vessazioni, saccheggi, ruberie ecc. ecc. ne hanno conosciuti tanti.

In questo contesto storico, geografico, socio – ambientale e antropologico, la costruzione del Santuario nei luoghi attraversati “dal furore delle orde brigantesche” suscitò perplessità e diffidenze non solo perché il posto era “di difficile accesso” ma soprattutto perché sembrava inadatto, quasi “incompatibile” per una Chiesa quel luogo dove ancora risuonava l'eco delle grida sguaiate e terrificanti dei briganti, del pianto delle madri, delle spose per i figli e i mariti trucidati, delle imprecazioni dei contadini per le case e le stalle saccheggiate e poi bruciate. Fra Carmelo affrontò e superò perplessità e diffidenze (a credere in lui erano, comunque, in tanti e primo tra tutti il Vescovo di Nicotera mons. Vaccari), con l'aiuto della Madonna, “Madre delle Misericordie”. Nella novena che puntualmente viene letta nel Santuario e nelle case nel mese di luglio, troviamo scritto:

“aiutateci nei nostri

tanti bisogni, come aiutaste il Vostro Frà Carmelo”.

“Mostratevi quale siete Madre delle Misericordie”. Frà Carmelo il grande sognatore, con lo sguardo e la mente proiettati oltre il presente, vedeva e sapeva già nel suo cuore che quelle grida beluine sarebbero state per sempre coperte dal canto gioioso dei pellegrini che a gruppi di centinaia di persone avrebbero attraversato il Poro, che il dolore delle madri e delle moglie sarebbe stato lenito dalle ferventi giaculatorie che le donne delle tante comitive avrebbero recitato lungo il cammino e nella chiesa sempre aperta, che il fuoco distruttivo dei briganti sarebbe stato oscurato da quello rigeneratore dei falò accesi dai pellegrini attorno al Santuario per glorificare la Madre celeste. Frà Carmelo pensò al Santuario non solo come ad una oasi di preghiera ma lo volle anche come luogo di accoglienza e come riferimento cui potevano sempre ricorrere coloro che avessero avuto bisogno. Finché visse portò sempre avanti questa convinzione.

Per Frà Carmelo l'accoglienza era amore, fraternità e disponibilità. “ Siamo tutti figli della stessa Mamma, la Madonna”, amava dire e spiegava (non insegnava perché non aveva, egli così semplice la pretesa o la sufficienza di farlo) alle persone, in modo amabile che alla Madonna bisognava parlare come si parla alla mamma, avere la stessa confidenza, perché la Madonna ascolta e aiuta tutti.

Queste cose Frà Carmelo non le ha scritte (nessuna “teorizzazione”, quindi) perché non aveva alcuna istruzione. Erano cose che incideva con le sue parole chiare, calme, suadenti, nel cuore delle persone e le proponeva con le buone pratiche quotidiane della sua vita. Ad ascoltarlo e a credergli sono stati migliaia e migliaia di persone che hanno poi trasmesso il suo pensiero, tanto che a pregare ai piedi della sua “Madonna Bella”, al Santuario di Monte Poro sono ancora oggi in numero rilevante.

Poiché la costruzione del Santuario, di tutto il complesso con annessi servizi, compresa, la posa degli alberi per il boschetto, dipendeva esclusivamente (salvo quegli interventi “soprannaturali” che toglievano Fra Carmelo dai problemi) dai risultati della questua, i lavori necessariamente venivano scaglionati nel tempo.

Le tappe più importanti, tappe che, lo abbiamo sottolineato nelle pagine precedenti, esaltano la figura e l’opera di Fra Carmelo, hanno avuto, più o meno, questi riferimenti temporali:

- 1880 (maggio) inaugurazione della chiesetta, ora cappella di San Pasquale protettore dei pastori;
- 1887 posa della prima pietra della chiesa grande (“ Chiesa maggiore”);
- 1892 costruzione della fontana e prime iniziative per il boschetto;
- 1894 inaugurazione e benedizione della Chiesa Maggiore. Ancora. La costruzione del convento che nei progetti di fra Carmelo avrebbe dovuto ospitare un ordine religioso impegnato a

- mantenere sempre viva la devozione per la Madonna;
- 1924 costruzione del campanile e posa di quattro campane.

Opere grandiose, considerato il luogo ed i tempi, realizzate dall'impegno di un solo uomo, Fra Carmelo, nato e morto povero, che non aveva alle spalle un ordine religioso a sostenerlo ma che contava soltanto sull'aiuto della Madonna "unica speranza" (v. Novena), sulla generosità delle persone e sulla inesauribile ricchezza della propria fede, fede profonda e solida. Tutto ciò è prodigioso!

Noi non osiamo addentrarci in giudizi e "definizioni" che appartengono esclusivamente alle autorità ecclesiastiche verso le quali nutriamo il massimo rispetto, ma riteniamo di poter e dovere esprimere una convinzione personale che condividiamo con decine di migliaia di fedeli: sulla vita, l'attività e l'opera di Fra Carmelo Falduti si riverbera la luce del soprannaturale. Dalla sua chiamata da parte della Madonna alla Sua risposta immediata con la quale si pose totalmente al servizio della Vergine del Carmelo per il resto della sua vita – 50 anni – affrontando sacrifici, privazioni, mortificazioni e quant'altro può capitare ad un povero questuante, fino all'attuazione completa della volontà della Madonna la luce divina è stata per Fra Carmelo la Stella polare che l'ha guidato lungo il suo percorso e che gli ha consentito di superare tutte le prove, prove difficili. Frà Carmelo

non è stato solo un **chiamato** (un chiamato che in un qualsiasi momento può abbandonare la vigna del Signore) ma è stato un **eletto**. Perché solo gli eletti hanno una intensità di fede pari a quella da lui dimostrata e da tutti constatata e riconosciuta nel perseguire il disegno della Madonna.

Il percorso terreno di Frà Carmelo, segnato tutto da categorie cristiane: ubbidienza, umiltà, preghiera, fiducia, perseveranza nel bene, dedizione, povertà, rinuncia, condivisione solidale, accoglienza, fraternità e tribolazione, merita la dovuta considerazione.

La vita di Fra Carmelo è costellata di atti, fatti e avvenimenti a dir poco prodigiosi. Ne proponiamo due che ci sono stati raccontati nella nostra fanciullezza, che abbiamo sentito da grande tante altre volte in occasione della festa della Madonna del Carmelo durante i panagirici o da devoti in pellegrinaggio a Monte Poro. Episodi che abbiamo raccontato anche noi con rispetto e devozione. Da piccoli abbiamo ascoltato in assoluto silenzio perché era così tanta la carica di religiosità, quando si parlava di Fra Carmelo, che la narrazione ci sembrava una preghiera alla Madonna. Il racconto rispecchiava fedelmente quello fatto da fra Carmelo il quale si soffermava sempre sulla importanza della preghiera e sull'ascolto della Madonna che in questo modo glorificava.

Frà Carmelo metteva in chiaro che Lui non aveva fatto nient'altro che pregare, pregare tanto e che a fare era stata solo la Madonna che aveva ascoltato le

sue preghiere. I due episodi li ritroviamo, oggi, nel libro del sac. Saragò (o.c.). Li estrapoliamo dalla narrazione del Saragò che ha come riferimento il Massara, Diego Corso e Locane.

1) LA MANO MISTERIOSA.

Nel corso dei lavori per la costruzione della chiesa grande, all'incirca nel 1887, Frà Carmelo rimase senza soldi. Ricordiamo che Frà Carmelo viveva in povertà per cui l'esposizione debitoria allarmava i fornitori di materiali e in modo particolare le maestranze e gli operai. Avvicinandosi il giorno, un sabato, stabilito per il pagamento del salario ai lavoratori, ritenne di doverli informare anticipatamente che si trovava nell'impossibilità di pagarli, informazione che diede il venerdì mattina. Gli operai si dimostrarono molto contrariati ed ebbero anche gesti di stizza, tanto che Fra Carmelo incominciò a temere per la sua incolumità. Fu un venerdì veramente nero per fra Carmelo che non riusciva a trovare una soluzione per l'indomani quando gli operai si sarebbero presentati per ricevere la mercede. Le ombre della sera e la notte incombente, lo turbarono ancora di più per cui si rifugiò nella preghiera alla Sua Madonna Bella. Nel corso della notte fra Carmelo sentì bussare alla porta. Rivolse a chi bussava l'invito ad entrare e si avvicinò all'uscio. Non avendo visto alcuna persona, stava per socchiudere la porta. In quel momento "una mano penetrò nel vano della porta socchiusa e consegnò un sacchetto, un sacchetto di

tela” con i soldi che necessitavano a Fra Carmelo. L’indomani gli operai trovarono fra Carmelo sereno, gioioso che con la sincerità che lo distingueva raccontò tra la gioia degli operai quanto era accaduto nella notte.

2) INTERCESSIONE DI FRA CARMELO.

LA MADONNA SOCCORRE UNA MADRE MORENTE .

Accadde a Monteleone, ora Vibo Valentia, nella casa di un commerciante. Fra Carmelo trovò l’amico in preda a forte turbamento in lacrime perché i medici avevano già espresso il loro giudizio di morte a riguardo della moglie, madre dei suoi figli, a causa del parto che si presentava molto difficile. Fra Carmelo si compenetrò della situazione, si rese conto dello scompiglio che la morte avrebbe portato in quella famiglia si appartò in una stanza, in un angolino e incominciò a pregare la sua Madonna raffigurata sul bussolotto della questua. “ Pregò fervorosamente”. “Pregò sicuro che la Madonna Bella gli avrebbe concesso la Grazia” (Locane). Fra Carmelo era ancora in preghiera quando si incominciò a notare un sensibile miglioramento delle condizioni della donna, la quale gradatamente recuperò le sue forze e poi diede alla luce due bambini.

Noi abbiamo ancora presente le immagini che da ragazzi e poi da adulti era possibile registrare

all'incirca fino al 1958, prima dell'apertura di importanti strade di collegamento, da e per Joppolo, nei giorni antecedenti la festa della Madonna del Carmine. Comitive di centinaia e centinaia di persone arrivavano a Joppolo, particolarmente nel pomeriggio del 15 luglio con i treni provenienti dalla provincia di Reggio Calabria e da Lamezia. Comitive che salivano a Monte Poro al Santuario della Madonna. Quelle immagini sono state ben descritte nella deliberazione della giunta comunale di Joppolo. (verbale n. 44 del 17/05/2019- Sindaco Mazza Carmelo, assessori: Sterza Dino e Preiti Giovanni) che, con encomiabile sensibilità, individuava il percorso che Frà Carmelo faceva a piedi “da Monte Poro a Joppolo e viceversa per andare a questuare per tutta la Calabria e poter costruire, con le offerte raccolte, la chiesa per la Madonna del Carmine”. Si legge nella deliberazione avente ad oggetto l'istituzione de “il cammino di Fra Carmelo” che lo stesso cammino all'incirca fino al 1958, ogni anno, da quando fu costruita la chiesa, nel segno lasciato da Frà Carmelo, veniva percorso il 15 luglio, vigilia della festa della Madonna del Carmine, da comitive di centinaia e centinaia di fedeli che arrivati a Joppolo con i treni del pomeriggio, da Palmi, da Gioia Tauro, da Rosarno, e da tanti altri paesi della piana, si congiungevano ai tanti devoti di Joppolo che nei giorni dedicati alla Madonna salivano al Santuario; persone di tutte le età che rendevano lieve l'asprezza e le difficoltà della lunga salita

ciottolata che percorrevano a piedi, alcune, per voto, anche scalze, elevando corali inni alla Madonna e cantando versetti in dialetto che celebravano le virtù cristiane ed i prodigi di Frà Carmelo; persone che, come gli antichi pellegrini, dimostravano di non aver paura di passare la notte, in attesa della giornata della festa, all'addaccio a 700 metri di altezza non potendo la chiesetta accoglierle tutte”.

Al Santuario, ove fino al 1929 (ultima festa della Madonna, vivente fra Carmelo) ad attenderli c'era sempre Fra Carmelo, si ritrovavano in migliaia: c'erano, oltre a quelli provenienti dalla provincia di Reggio Calabria e da Joppolo i pellegrini che arrivavano, dopo aver attraversato il Poro, da tutto il comprensorio, dai territori contermini, Spilinga, Rombiolo, Nicotera, Zungri, Ionadi, Filandari ecc.. E poi quelli che provenivano da Tropea, Ricadi, Parghelia, da Vibo Valentia da Mileto e da tante altre località. Tutti, al ritorno a casa, portavano al collo l'immane "abitu" di stoffa con l'immagine della Madonna col Bambino. Segno orgoglioso di partecipazione e di devozione. Per i bambini anche di affidamento alla Madonna.

Era il popolo dei fedeli della Madonna, il frutto sbocciato dal seme che fra Carmelo aveva depresso nei cuori delle persone nel suo lungo peregrinare.

Alla data della conclusione del suo cammino terreno 06 maggio 1930, all'età di 85 anni, Frà Carmelo aveva già realizzato pienamente la richiesta che la

Madonna gli aveva fatto in quel giorno di agosto del 1875 quando gli apparve in sogno. Circa le opere materiali che Fra Carmelo in 50 anni di peregrinazione, al servizio della Madonna, riuscì a realizzare, faremo riferimento a quanto viene riportato nella necrologia di Fra Carmelo, di cui parleremo nelle pagine successive. Fra Carmelo non si è limitato solamente all'aspetto "materiale". È inconfutabile: Fra Carmelo ha portato ed alimentato a Monte Poro il culto e la devozione della Madonna del Carmelo per cui lasciò un'eredità spirituale che non ha pari riscontro, forse in tutta la Calabria. Alla sua morte lasciò il Santuario e tutte le strutture di contorno, in piena efficienza. Il culto e la devozione per la Madonna, suscitato da Fra Carmelo era al culmine del fervore. Frà Carmelo da solo, sottolineiamo da solo, con il suo esempio, con la sua umiltà, ma soprattutto con la preghiera, raccolse intorno al Santuario migliaia e migliaia di devoti. Fu tumulato nel cimitero di Caroniti. La sua tomba di granito ben lavorato (colore bianco – marrone) fu posizionata in una zona centrale ad un paio di metri dal cancello d'entrata. Era così visibile anche dall'esterno per cui i passanti avevano la possibilità di salutarlo, come era abitudine, con il segno della croce o fermarsi per recitare una prece.

Verso la conclusione di queste note biografiche di Frà Carmelo rivolgiamo un caloroso appello a tutti coloro che per varie ragioni, rapporti personali o familiari, di culto, di devozione ecc. sono depositari di atti, di ricordi, di notizie che riguardano Frà Carmelo di fornirli tramite questa pagina istituita soprattutto per

raccogliere informazioni utili a supporto dell'iniziativa intrapresa per il riconoscimento ufficiale della Chiesa, delle virtù cristiane e dei meriti di Frà Carmelo Falduti.

Concludiamo riportando integralmente il testo della necrologia di fra Carmelo pubblicata sul Bollettino Ecclesiastico della diocesi di Nicotera e Tropea, accompagnato da qualche riflessione.

“IGNIS ARDENS “ – ANNO VIII maggio 1930 n. 5 pag. 79.

“Nella quiete del piccolo convento a mezzanotte del 6 maggio, col nome della Madonna SS. ma su le labbra, ha reso la sua bell'anima a Dio, serenamente, l'umile e giocondo eremita di Monte Poro frate CARMELO FALDUTI.

Povero pecoraio della vicina Caroniti, alla voce soave e materna della Vergine SS. ma che lo chiamava al suo servizio lasciava tutto e tutti per dedicarsi tutto e solo alla santa Madonna. E pellegrinando di paese in paese, vicino e lontano, con la cassetta in

mano, la bisaccia alle spalle, il sorriso sulle labbra e la fede nel cuore compiva veri miracoli: acquistava circa 20 mila mq di suolo e costruiva lassù a 700 metri sul mare, in posto per natura incantevole ma di difficile accesso, una bella chiesa con attiguo ospizio; e l'una e l'altra corredeva convenientemente e con l'aggiunta di un boschetto e di una ricca fontana di freschissime acque. Recentemente innalzava il campanile con quattro belle campane; ed altre opere avrebbe compiuto se la tarda età non avesse reclamato i suoi inesorabili diritti.

Carico di anni e di fatiche, fino a pochi giorni addietro continuò il suo pellegrinaggio, sempre gioviale, sempre contento, mai stanco! Sembrava che una virtù segreta gli infondesse nuove energie. Ma il male lo vinse. La notizia della sua morte trova in tutti i paesi un largo rimpianto. Noi che fummo lassù a dargli l'ultimo saluto abbiamo trovato il Poro in lutto e l'atmosfera satura di tristezza.

Fra Carmelo riposerà il sonno dei giusti sotto la volta della sua chiesa dov'è ricordato il suo sogno e dove il sogno si mutò in realtà: di fronte all'altare della

Madonna SS. ma, la sua Madonna, la sua
Madonna Bella!

E nel giorno della sepoltura il Santuario era
gremito di popolo. Attorno al Vescovo
quattordici sacerdoti e le autorità. La bara
coperta di fiori, i fiori del Poro che
conobbe il sacrificio di Fra Carmelo e ne
contò i passi.

Aveva 85 anni. Ed ora riposa nel povero
cimitero di Caroniti in attesa di essere
trasportato al Santuario per riposare più
dolcemente ed infinitamente accanto alla
sua Madonna”.

Il testo della necrologia, a nostro giudizio, ha una
enorme importanza ai fini del riconoscimento
ufficiale da parte della chiesa della qualità delle doti,
delle virtù cristiane, e dei meriti di Frà Carmelo,
traguardo, che è nei voti di migliaia di fedeli e da noi
auspicato da molti anni.

Il Bollettino Ecclesiastico cui facciamo riferimento
non è la voce isolata di un sacerdote o di un laico
devoto della Madonna e di Fra Carmelo che esprime
le sue convinzioni personali. Il Bollettino
Ecclesiastico è la voce di tutta la Chiesa della Diocesi
che comprendeva allora anche il territorio della città
di Amantea; diocesi che contava alla data 6 maggio
1930, giorno della morte di Fra Carmelo, un centinaio
di parrocchie, circa 150 sacerdoti, gli autorevoli
capitoli delle cattedrali con i loro teologi e l'affollato
seminario vescovile di Tropea, illuminato dalla

Santità di Don Mottola. Tutti guidati da uno dei più saggi e venerati Vescovi che la diocesi abbia avuto, Mons. Felice Cribellati. Persone tutte che certamente conobbero Fra Carmelo il quale, pellegrinando per ogni dove sarà venuto a contatto con loro e che vissero con lui in comunione spirituale.

La necrologia è una testimonianza pubblica che, attraverso un organo ufficiale dell'informazione della diocesi, tutte queste persone, per conoscenza, più o meno diretta e personale, di Frà Carmelo, fanno delle sue virtù (ubbidienza, coerenza cristiana, fedeltà all'impegno, dedizione, preghiera, sacrificio, umiltà, fede, bontà ecc.). Tra queste, Don Mottola ebbe modo di apprezzare l'opera di Fra Carmelo e di manifestarlo.

Racconta il Sac. Saragò nel suo libro, che nel corso degli esercizi spirituali che Don Mottola aveva organizzato per i sacerdoti della diocesi al Santuario di Monte Poro, ebbe a dire del Santuario ad un altro sacerdote: “questa è la nostra casa” intendendo dire “la casa” delle Oblate. E sarà così, per come predisse il santo sacerdote di Tropea, perché per molti anni il Vescovo affidò alle Oblate del Sacro Cuore di don Mottola il Santuario e la gestione di tutto il complesso. Un migliore elogio, che proveniva dal Sacerdote più autorevole per dottrina, carità e santità della diocesi, e non solo, non poteva essere fatto a Fra Carmelo: il Santuario voluto dalla

Madonna e da lui edificato era stato prescelto dal santo sacerdote per i progetti di preghiera, di carità e di accoglienza (era ciò che prefigurava per il Santuario Fra Carmelo) che la sua istituzione portava avanti.

Alla famiglia delle Oblate, che tanto ammiriamo, che in questi giorni è in festa per l'autorizzazione del Pontefice al riconoscimento del miracolo attribuito al servo di Dio Don Mottola che apre le porte della Sua beatificazione e che gioisce anche per il fiore di santità delicato e umile come una primula di primavera, fine e gentile, questi i tratti che noi ricordiamo della signorina IRMA SCRUGLI, sbocciato nella comunità voluta da Don Mottola, noi ci permettiamo di chiedere di riservare una memore preghiera per il riconoscimento dei meriti di Frà Carmelo.

Dal testo della necrologia, che è un prezioso documento condiviso dal popolo dei fedeli, si possono trarre significativi elementi.

1– a) per prima cosa rileviamo che il documento della Chiesa diocesana, anche se non in forma diretta, assume a certezza, quando scrive “ ... alla voce soave e materna della vergine SS. ma che lo chiamava al suo servizio” il sogno e la visione che

Carmelo, il “povero pecoraio della vicina Caroniti”, ha della Madonna; visione che ha sublimato la vita e l’opera di Fra Carmelo e che è stata il filo conduttore del percorso terreno del povero pastore di Monte Poro. Ammissione importante perché senza il sogno e la chiamata della Madonna non avremmo avuto fra Carmelo, non avremmo avuto la maestosa opera del Santuario, non avremmo avuto un’oasi del culto mariano in un territorio che, se oggi, grazie anche a Fra Carmelo, è simbolo di progresso, di operosità diffusa e di avanzamento sociale, in passato fu veramente problematico.

b) le doti di fra Carmelo;

2) la risposta immediata alla chiamata della Madonna, da parte del pastore che privo di cultura, certamente analfabeta, ma sorretto “da una virtù segreta” (v. necrologia) seguendo l’insegnamento di Gesù, “lasciava tutto e tutti per dedicarsi tutto e solo alla Santa Madonna”. (v. necrologia). Doti: UBBIDIENZA, SCELTA DI VITA, COERENZA CRISTIANA.

3) L’impegno, oltre ogni limite, di fra Carmelo con il “peregrinare di paese in paese vicino e lontano con la cassetta in mano, la bisaccia sulle spalle, il sorriso sulle labbra e la fede nel cuore”.

Doti: UMILTÀ, BONTÀ, PREGHIERA, FEDE SACRIFICIO, DEDIZIONE, PACE E SERENITÀ INTERIORE.

4) Ricognizione (quasi un inventario) delle tante opere materiali realizzate da Fra Carmelo con le offerte raccolte peregrinando per la Calabria. “Certificazione” che quelle opere sono state realizzate da Fra Carmelo. Doti: PERSEVERANZA NELL’IMPEGNO E NEL BENE, COMPIMENTO DELLA VOLONTA’ DIVINA.

5) Non c’è alcun riferimento a quegli avvenimenti e fatti della vita di Fra Carmelo che noi con la dovuta prudenza, abbiamo definito, ricordandone solo due, molto significativi.

A) LA MANO MISTERIOSA.

B) INTERCESSIONE DI FRA CARMELO.
LA MADONNA SOCCORRE UNA
MADRE MORENTE .

Riteniamo che non si tratti di una sottovalutazione dell’importanza dei due fatti. Tutt’altro. Il silenzio si spiega con le cautele che la Chiesa usa e richiede anche ai fedeli, su temi così delicati come i miracoli. Noi abbiamo letto, riletto e analizzato il testo della necrologia. Innanzitutto abbiamo notato una notevole capacità di sintesi, accompagnata da particolare ricchezza lessicale, dell’autore (o autori) del “pezzo”. A suo onore vogliamo sottolineare che alcuni passaggi, quando si parla della vita di Frà Carmelo, elevano la narrazione a poesia. La padronanza della lingua permette

all'autore di usare e dosare, quasi un "casellare", le parole con stile e qualche volta anche con maestria enigmatica. Nel dosaggio delle belle parole inserisce nel testo, con molta prudenza, e altrettanta intelligenza, la parola "**miracoli**" che ufficialmente nessun sacerdote, investito di particolare responsabilità, userebbe senza autorizzazione superiore. La parola è riferita (accortezza letteraria), alle opere materiali realizzate da Fra Carmelo. L'autore che dimostra padronanza della lingua e ricchezza di locuzioni avrebbe potuto benissimo usare un altro termine ad es. la parola "straordinarie", opere straordinarie. Scrive invece "... con la fede nel cuore **compiva veri miracoli**". A nostro avviso viene fatto un significativo uso delle parole, lasciando ad intendere ... senza in tal modo contravvenire alla classica cautela . Analoga accortezza si coglie quando scrive: "... sempre gioviale, sempre contento, mai stanco! Sembrava che **una virtù segreta gli infondesse nuove energie**". Che cos'è una virtù segreta che infonde nuove energie ad una persona pia, umile che ha avuto la visione della Madonna, che si è posta **al servizio totale della Madonna** , che ha ubbidito al suo volere, che ha affrontato enormi sacrifici peregrinando " con la fede nel cuore" per cinquanta anni per tutta la Calabria, che con il ricavato della questua ha costruito a Monte Poro il Santuario che gli era stato chiesto dalla Madonna, che ha portato sul Poro la

preghiera, il culto e la devozione della Madonna, che
“ col nome della Madonna SS-ma su le labbra ha
reso la bell’anima a Dio (v. necrologia), se non **una
forza, un sostegno soprannaturale?**

Poiché ci siamo soffermati leggendo la necrologia
sulla descrizione dei funerali e della bara di Fra
Carmelo coperta di fiori del Poro, abbiamo
immaginato che quelle tre parole” **compiva veri
miracoli**” sono semi di fiori che l’autore della
necrologia ha lasciato cadere sulla bara di Fra
Carmelo, fiducioso che qualcuno un giorno li
avrebbe raccolti e coltivati per dare vita al fiore più
bello del Poro: **Il riconoscimento ufficiale da
parte della Chiesa delle virtù cristiane e dei
meriti di Frà Carmelo Falduti .**

Joppolo li 4 Ottobre 2019

Libero Vecchio

Via Veneto Joppolo

Bibliografia

- *Sac. G. Saragò; "il sogno avverato"- Graficalabria VV- anche per i riferimenti al manoscritto Locane e a Massara;*
- *Diego Corso " tradizioni sulla terra di Aramoni in Calabria" riv.*
- *Arte e storia 1907;*
- *A. Gennaro P..Russo: Spilinga e dintorni;*
- *A cura di P. Russo: seguito della Cronologia dei Vescovi (appendice delle "Memorie" della Santa chiesa Tropeana di Vito Capialbi.*
- *R. Villari il Sud nella storia d'Italia – Laterza.*
- *N. Pagano Frà Carmelo Falduto e il Santuario del Monte Poro*